

La foto

Aureliano prese il treno con la morte nel cuore. Lo avevano chiamato dicendogli che il nonno era peggiorato. Ma lui sapeva già che il nonno stava molto male. Capiva il perché lo avessero chiamato. Il nonno era una persona molto importante per lui. Tutte le estati della sua vita erano state all'insegna di lui e delle sue cure e dei divertimenti che gli donava e delle lezioni che gli impartiva. Era un nonno, un maestro, un amico. Poi Aureliano entrò nella fase in cui la vita ti impone di diventare adulto. Cominciò a studiare e non aveva più molto tempo per stare con il nonno. E il nonno si ammalò. Ogni volta che lo andava a trovare sentiva la morte nel cuore. La stessa morte che se lo stava portando via. È strana la considerazione che si ha della morte: è una sicurezza della vita ma ogni volta che arriva e che porta via un caro diventa la manifestazione delle imprevedibilità più temute e fuggite.

Nel treno, il tempo passava lento. Aureliano aveva estratto dallo zaino il suo quaderno e cercava invano di scrivere qualcosa. Ma nulla passava dai sentimenti alla penna. La sua mente era fissa sul pensiero circolare del nonno che lo stava lasciando.

Sentì un fischio e sussultò. Si era appisolato. Gli occhi che si riaprivano erano umidi di lacrime dei sogni. Era arrivato alla stazione. Scese dal suo vagone, meccanicamente, si aggiustò i bagagli addosso e lasciò quel posto d'arrivo. Camminava lentamente come se volesse ritardare l'arrivo di qualcosa che non aspetta nessuno.

Giunse alla casa del nonno. C'era un po' di gente che si affacciava davanti all'ingresso. Qualcuno lo notò, lo chiamò. Lo abbracciò. Questi comportamenti contagiarono tutti i presenti e Aureliano fu presto e brevemente stretto da tristi morsi di carne. Si accomiatò e si diresse verso la stanza del nonno. La nonna era vicino al marito e gli stringeva dolcemente la mano. Sorrideva quasi pacificamente e il

nonno, come in colpa, le rispondeva con un sorriso di scuse. Poi vide il nipote che ancora aveva indosso le sue sacche. Gli occhi del malato si accesero di colpo come se la vita rifluisse potente in quel corpo martoriato dal male. Cercò di alzarsi ma Aureliano, che aveva gettato per terra le sue cose, gli fu subito vicino. Si guardarono e si sorrisero come sempre avevano fatto.

<< Ciao nonno >> disse il ragazzo. << Ciao, piccino mio >> rispose il nonno.

Rimasero per il resto del giorno in una loro personale solitudine, parlandosi senza dire una parola e comprendendo i pensieri dell'altro.

La notte, Aureliano dormiva sulla sedia accanto al letto del nonno. Il nonno gli si avvicinò, gli prese la mano, la baciò. Il ragazzo si svegliò. Il nonno gli sorrise. Il ragazzo pianse disperatamente. Il nonno gli fece cenno di no. Il ragazzo annuì. Poi Aureliano Marquez respirò profondamente e lasciò il mondo con gli occhi negli occhi del nipote.

La società ha da sempre creato un percorso da seguire per ogni cosa la riguardasse. Perciò, dopo la morte, arriva quella specie di festa tragica e pubblica che tutti conoscono come funerale.

Aureliano era un uomo molto noto e amato in città. Era stato il proprietario del bar sulla spiaggia. Era famoso per il miglior caffè della regione che lo aveva portato alla vittoria di molti premi. Molti gli chiesero il segreto per la bontà che riusciva a scatenare in quella bevanda. Lui rispondeva distratto dicendo: << Non c'è un segreto. Lo faccio con passione. >>

Processioni di gente arrivarono a salutare chi non poteva più rispondere al loro saluto. Lacrime

amare come il caffè di Aureliano inondarono i visi di chi lo aveva conosciuto e amato. Tutto il paese

pose un velo luttuoso sul cuore. La gente non usciva di casa se non per andare a trovare per l'ultima volta il corpo dell'amico di tutti, prima che venisse vestito di terra.

Fu posto, secondo il suo volere, in una modesta tomba sotto un albero. Diceva sempre che non gli importava molto di cosa avrebbe fatto una volta morto ma che gli sarebbe piaciuto stare all'ombra.

La fine di un funerale porta al ricominciare della vita. Presto le lacrime diventano piacevoli ricordi e tristi rimpianti.

Aureliano camminava stordito per le vie del paese e si sentiva vuoto. Rispondeva con un cenno del capo a tutti coloro che lo salutavano con gli occhi pieni di cordoglio. Arrivò al bar del nonno, chiuso per l'ultimo giorno. L'indomani avrebbe riaperto. Ricordò i pomeriggi in cui lui e il nonno si sedevano sotto l'ombrellone, sorseggiavano il caffè e ridevano della vita: << Perché bisogna vivere felici. Non bisogna prendere la vita troppo sul serio, piccino mio. Finisce poi che la vita ti fa degli scherzi! >> diceva al nipote con il suo sorriso malinconico.

<< Domani verrò a bere un caffè, come si faceva insieme >> sussurrò tra sé e sé.

Ritornò a casa dalla nonna. La nonna, affranta, rovistava in un vecchio cartone pieno di carte. Aureliano la salutò con un bacio. La nonna gli chiese se volesse qualcosa da mangiare. Il ragazzo le rispose che non aveva fame ma avrebbe gradito un boccone in sua compagnia. La nonna gli accarezzò i capelli: << D'accordo, tesoro mio. Adesso preparo una cosetta. >>

La nonna andò in cucina. Aveva lasciato il cartone sotto agli occhi di Aureliano. Il ragazzo cominciò a rovistarci. C'erano molte foto. Dei viaggi che i nonni avevano fatto. Di suo papà in braccio al

padre. Dei nonni abbracciati teneramente. Erano foto molto vecchie, in bianco e nero. Molto carine.

Gli sembravano dei dagherrotipi. In fondo al cartone trovò delle immagini che lo colpirono particolarmente. Su una foto trovò il nonno giovanissimo, abbracciato ad una ragazza splendida, bellissima. Il cuore cominciò a battergli molto forte e la salivazione gli divenne irregolare. Lei aveva dei capelli chiari, sciolti sulla schiena, molto lunghi e ondulati. Occhi magnetici, perché non riusciva a staccare i suoi da quelli, dello stesso colore dei capelli, gli sembrava. Un corpo minuto ma dolce come una melodia suonata da violini tristi. E il nonno che sorrideva, ma non del sorriso che aveva imparato a conoscere. Era felice. Quell'immagine gli faceva capire com'è una persona quando è davvero felice. E anche quella misteriosa donna lo era. C'erano altre fotografie del nonno con quella donna. In alcune erano accompagnati da un ragazzo e da sua nonna. Tutti giovani. Tutti della stessa età. Non capiva. Era curioso. Si sentiva affascinato da quella donna in bianco e nero. Prese quelle foto e raggiunse la nonna in cucina. Gliel mostrò. La nonna sorrise: << Ah! Le hai trovate... Guarda qua: sei identico a tuo nonno quand'era giovane! >>

In effetti, adesso che ci pensava, era vero. Somigliava moltissimo al nonno.

Aureliano balbettò: << Nonna, chi è questa donna? >> e la nonna, abbassando il viso sulla bistecca che stava impiattando gli disse: << Consuelo... >>

Si misero a tavola e la nonna cominciò a parlare: << Tuo nonno è stato l'amore della mia vita. Nel mio cuore non c'è stato nessun altro. Ma io non sono l'amore della vita di tuo nonno. Tuo nonno amava, e probabilmente ha sempre amato, Consuelo. Consuelo era la mia migliore amica. Lei, tuo

nonno, io e Santiago, il fratello di Consuelo, siamo cresciuti insieme. Eravamo inseparabili già da

bambini. Ma quando da bambini diventammo ragazzi, tuo nonno e Consuelo cominciarono a vivere insieme. Non che andarono a convivere ma erano un tutt'uno, una sola persona. Io sono sempre stata innamorata di tuo nonno e amavo Consuelo come una sorella. Soffrivo per il loro amore ma gioivo della loro felicità. Erano bellissimi... >>

Aureliano comprese di non capire nulla della situazione. Era strano sentirsi dire da una persona che l'amore della sua vita amava un'altra e che ella ne era addirittura felice. Era strano che fosse sua nonna a dirgli queste cose: << Nonna... ma come? Sono confuso... >>

La nonna continuò: << Immagino, piccino mio. Devi sapere che le cose sono quelle che sono. Loro si amavano, tanto da rendere visibile il loro amore. E allora bisognava accettarlo. >>

Il ragazzo annuì: << Come mai, allora, il nonno e Consuelo si sono lasciati? Hai sposato tu il nonno... e di Consuelo non c'è traccia alcuna... >>

La nonna sospirò: << Eh... a volte il diavolo ci mette lo zampino. Noi eravamo tutti poverissimi. Il nonno lavorava al bar, il nostro bar, che allora non lo era. Era un localino piccolo ma sempre pieno. Noi giovani ci divertivamo, negli oziosi pomeriggi dell'estate, ai tavolini, gustando il caffè che il nonno riusciva sempre a passarci gratis. Correva tra i tavolini come se volasse ed ogni volta i suoi occhi divoravano il viso dolcissimo di Consuelo. Lei soffriva ad avercelo vicino e a non poterlo abbracciare, me lo disse tante volte, ma le sue espressioni angeliche rispondevano alla fame del nonno senza fargli pesare la sua condizione. Lavorava tantissimo. Voleva mettere dei soldi da parte

e sposare Consuelo il prima possibile. Era la stessa volontà di lei. Santiago, il fratello di Consuelo (ne

era gelosissimo) approvava il nonno. Diceva sempre: “Se qualcuno deve rubarmi la sorellina almeno che sia il mio migliore amico”. Eravamo felici. >>

Aureliano era sempre più curioso. Tutto il suo corpo chiedeva alla nonna di raccontare. Nella mente cercava di ricostruire le immagini di un passato tanto lontano che sembrava non fosse mai esistito. Era stupito dal fatto che la nonna raccontasse tutto con labbra tranquille e placide. Nessuna ombra le sfigurava.

Nonna Remedios proseguì: << Tutti già allora amavano tuo nonno. Era una persona splendida e gentile ed era molto bello e aveva molte spasimanti. Niente però lo distraeva minimamente dal pensiero di Consuelo. Era il primo raggio di luce delle sue giornate e gli illuminava le notti, per quanto buie potessero sembrare. E per lei tuo nonno era la stessa cosa. Si stava bene in loro compagnia, irradiati da quell'amore imbattibile. Finché... >>

Aureliano, completamente rapito dalla storia, con l'immagine di Consuelo sorridente che gli si disegnava sempre di più nella mente, e un po' lo turbava e molto lo affascinava, incalzò: << Finché?>> E la nonna: << Devi sapere che erano tempi duri per noi. Io e tuo nonno eravamo poveri però liberi. Ma Santiago e Consuelo portavano addosso un fardello pesantissimo. Erano due ragazzi meravigliosi, delle persone magnifiche, radiose, splendide. Quel tipo di gente che ti fa credere ad un mondo buono. Purtroppo la stessa cosa non poteva dirsi di loro padre. La famiglia di Consuelo apparteneva alla nobiltà cristallina della cittadina, infatti i nonni ne possedevano più di metà. Dopo la loro morte, la scellerata gestione del patrimonio da parte del figlio, unita ai vizi del gioco e dell'alcol, bruciò tutte le loro ricchezze, lasciandosi dietro solo le ceneri della famiglia che fu e iniziando un periodo di povertà sino a lì sconosciuta. Quell'uomo era un frutto marcio ben prima di maturare. I ragazzi, già

da piccoli, avevano vissuto tra gli stenti e le stravaganze di un uomo che rifiutava la condizione che si era procurato. Tutto il lusso che aveva vissuto era adesso un miraggio per lui. Non poteva più permettersi nulla degno del suo nome, la Casata dei Nasar. Ai ragazzi non importava. Erano di una purezza incredibile e col padre condividevano solo il cognome antico e prestigioso. Tuttavia Consuelo era come una principessa e tuo nonno, al suo fianco, si sentiva un re, come puoi vedere dalla foto che hai in mano. >>

Aureliano osservò in silenzio la foto e sentì un brivido passeggiare per la schiena.

La nonna continuò: << Consuelo era bellissima. Lei non aveva occhi che per tuo nonno ma il resto del mondo non aveva occhi che per lei! Capitò, un giorno, una sera, per la precisione, mentre si era al bar ad osservare tuo nonno impegnato col lavoro, che un bel giovane, molto elegante, molto carino, che manifestava modi sofisticati e ostentava una certa ricchezza, si avvicinò al nostro tavolo, a noi che sorseggiavamo il nostro caffè fatto da Aureliano, il caffè più buono del mondo, e chiese a Consuelo se gradisse bere qualcosa con lui. La ragazza gli sorrise, rifiutò gentilmente e gli disse che non poteva perché era fidanzata e decisamente non era il caso. Il giovane elegante divenne paonazzo, salutò con un inchino contrariato e si ritirò nella penombra. Consuelo tornò subito con gli occhi da tuo nonno, nulla poteva distrarla da lui. Io, però, osservai quel ragazzo che parlottava tra sé nel buio. Aveva gli occhi di chi non accetta un rifiuto. >>

Aureliano si sentiva un bimbo che ascoltava impaziente la fiaba della buonanotte. Aveva deciso che sarebbe divenuto scrittore proprio per inventare storie che catturassero l'attenzione di chi ne viene a

conoscenza proprio come accadeva a lui in quel momento. In più, Consuelo gli era penetrata prepotente nella mente.

La nonna bevve un sorso d'acqua e riprese: << Poi, quell'uomo andò via e noi aspettammo che Aureliano finisse. Quando si unì a noi prese tra le sue braccia la sua amata e fece ciò che desiderava fare dal momento in cui l'aveva vista lì, al tavolino, con gli occhi sognanti diretti ai suoi: la baciò. Andammo tutti insieme sulla spiaggia. Ma io e Santiago non esistevamo più. Ce ne andammo e forse loro non se ne accorsero. Rimanevano nella loro intimità, sotto la luna, facevano progetti. Nella mente di Aureliano si avvicinava il momento della richiesta della mano di Consuelo. Questo un po' lo preoccupava (me lo disse Santiago) perché si aspettava che il padre gli ponesse veti categorici e per lui catastrofici. Il futuro cognato lo rassicurava e gli assicurava che sì, lui avrebbe sposato la sua sorellina poiché non avrebbe permesso a nessun altro di farlo. Ma le preoccupazioni di Aureliano non si limitavano alla proposta. Era preoccupato, soprattutto, per il futuro incerto e faticoso che andava a donare alla donna della sua vita. Coiella alla quale avrebbe regalato la luna e le stelle. Santiago gli diceva di stare tranquillo. L'unica cosa che interessasse a Consuelo era il suo amore. Non desiderava altro. E lui doveva fare attenzione a non farglielo mancare mai. Le rassicurazioni funzionavano come leggeri palliativi su tuo nonno. Non si sentiva all'altezza della sua amata. Lui, il ragazzo più bello e buono che fosse mai esistito. Voleva che Consuelo fosse felice e

non sapeva, non credeva di essere in grado di poterglielo garantire. >>

Aureliano interruppe la nonna per togliersi un po' di curiosità: << Nonna Meme, deve essere difficile

per te raccontarmi tutto questo. Io... cioè... penso... che ricordare questa storia deve darti parecchio dolore... >>

La nonna gli sorrise anche con gli occhi, umidi di lacrime vecchie e recenti: << No, piccino mio. Anzi, ti dirò che mi fa piacere. Questa è la prima, forse anche l'ultima volta, che racconto questa storia. E la racconto a te, amore mio. Questa storia parla di tuo nonno, di quando ho cominciato ad amarlo, e parla di persone che amavo. Credimi Aureliano, mi fa piacere... >>

Il nipote strinse la mano della nonna: << Ok.... >>

La nonna continuò: << Quel ragazzo che aveva chiesto a Consuelo di bere qualcosa con lui, non si era per niente arreso. Chiese informazioni sulla ragazza e sulla sua famiglia. Venendo a conoscenza delle poche virtù di cui godeva il padre, trovò un pertugio per infilarsi nelle inattaccabili mura della ragazza. Questo ragazzo era un figlio di industriali, ricchissimo. Era venuto in vacanza da noi e si era infatuato terribilmente di Consuelo vedendola al bar. Poi, quando ella lo rifiutò, lui, offeso, si ripromise di ottenere quella donna a tutti i costi, letteralmente. Si recò dal padre e gli offrì tanto di quel denaro da far rilucere l'effigie appannata della famiglia Nasar. Il padre pensò che per tutto quel denaro valeva la pena di concedere la figlia. In fondo non le sarebbe mancato nulla insieme a quel giovane elegante. E il matrimonio fu bello e fatto. Tranne che per un particolare: Consuelo, quando ne venne a conoscenza, quasi impazzì dallo sconvolgimento e dal dolore. Corse da Aureliano, in

lacrime, e lo informò. Per Aureliano fu come venire colpito da una pioggia di coltelli sul petto. Non riuscì a dir nulla. Consuelo gli giurò amore eterno e gli mostrò le sue intenzioni: voleva fuggire, con

lui, il prima possibile. Pianificò tutto quanto e ottenne un silenzioso assenso dall'amato. La notte stessa, Consuelo si recò al punto di incontro. Al posto di Aureliano trovò un bigliettino che diceva "Mi spiace, addio...". Consuelo si precipitò a casa di Aureliano. La madre gli disse che senza motivo e senza dir niente, il figlio aveva fatto i bagagli ed era partito. Nessuno sapeva verso dove. Consuelo divenne inconsolabile. Rifiutò con tutto il cuore il matrimonio voluto dal padre. Il giovane elegante attendeva paziente. Gli occhi di Santiago si trasformarono in sfere di pietra piene di odio nei confronti di colui che aveva spezzato il cuore alla sorella. Dopo sei mesi di lacrime, il cuore si prosciugò e divenne solo un orologio che scandiva la vita che le restava. Accettò il giovane elegante come sposo solo a patto che il denaro proposto al padre fosse dato al fratello. Sapeva che Santiago lo avrebbe amministrato saggiamente. Dopodiché partì col futuro marito e nessuno la vide più. Santiago con i soldi della sorella acquistò la torrefazione di caffè dei Buendia e il bar sulla spiaggia. Divenne un imprenditore serio e stimato. Ma non era più il ragazzo che conoscevo. I suoi rapporti, con me, che ero cresciuta assieme a lui, divennero distaccati e di circostanza. Non frequentava più nessuno e il lavoro era il suo compagno. >>

Aureliano era ancora più colpito dalla storia: << E il nonno? Che fine aveva fatto? E perché andò via così? >>

Remedios riprese: << Be', tuo nonno tornò, mi sembra ovvio. Tornò dopo molto tempo. Nessuno

seppe dove era stato anche perché lui non lo ha mai detto. Eh! Il suo ritorno fu un bel po' clamoroso. Io avevo iniziato ad insegnare alla scuola. La sera mi piaceva guardare le mie scartoffie e i compiti

dei miei bambini al tavolino del bar che era stato nostro quando non lo era e che era divenuto di Santiago, sorseggiando una tazza di caffè. Non era lo stesso che faceva tuo nonno ma ugualmente mi aiutava a rivivere i momenti belli che non c'erano più. Sulla spiaggia vidi un uomo trasandato, dalla barba lunga, che beveva da una bottiglia nascosta in un sacchetto di carta, seduto in maniera raccolta, che guardava la luna. Santiago uscì dal locale credendo che quell'uomo fosse un barbone. Gli si avvicinò intenzionato a mandarlo via. Non appena gli fu tanto vicino da poterlo vedere in faccia, gli si scagliò furente addosso, picchiandolo selvaggiamente. Sentii urlare “Sei tornato, bastardo! Hai spezzato il cuore di mia sorella, infame! Hai tradito la mia fiducia... ti uccido!” e compresi subito chi fosse quell'uomo travolto dai pugni di Santiago. In men che non si dica un'ondata di curiosi circondò i due uomini mentre pochi coraggiosi si misero a schermare l'agredito e a trattenere l'aggressore. “Perché lo hai fatto? Perché?” urlò Santiago. Un sussulto interno, che usciva dai rivoli di sangue, emise un flebile: “Io non avrei mai potuto darle ciò che quell'uomo le darà”. Al che, Santiago ancora furibondo ma che riacquistava il controllo di sé: “Lei ti amava. Lei voleva te. Non voleva null'altro” e una sottile voce: “Io non avrei mai potuto darle ciò che quell'uomo le darà”. Santiago si girò di scatto e tornò al locale. Parlò con i camerieri, frettolosamente, e andò via. La folla che aveva seguito la scena si avvicinò al ferito. Il ferito

rassicurò tutti e chiese di star solo. Io mi avvicinai. Aureliano mi vide. Riconobbi un sorriso tra il sangue che colava copioso e la sua voce mi disse: “Scusa Meme... ho bisogno di star solo”. La sera

dopo tornai al bar, un po' come un robot, sapevo che ci sarei dovuta tornare. Un uomo stava seduto accanto ad un altro, sulla spiaggia. Uno colpì forte l'altro sulla schiena con uno schiaffo e poi se lo tirò a sé. Si abbracciarono. Aureliano e Santiago si abbracciarono e piangevano. Seppi poi da Santiago cosa si erano detti. Santiago trovò nuovamente tuo nonno seduto dove si sedeva sempre con Consuelo, dove lo aveva picchiato il giorno prima, sotto la luna, seduto sulla sabbia. Gli chiese il perché del suo comportamento e Aureliano gli rispose che l'unica cosa che gli importava era che Lei stesse bene, avesse una buona vita, una vita che lui non poteva darle. Non poteva sopportare che Lei vivesse dei suoi stenti. Lei meritava il meglio dalla vita. E se aveva sofferto per lui era stato un bene. Avrebbe imparato ad odiarlo e poi a dimenticarlo. Santiago gli ribadì che non c'era nulla al mondo che la sorella desiderasse più di lui, che l'aveva fatta soffrire, che lo aveva fatto soffrire. Che gli aveva tolto l'amata sorella e il suo migliore amico in una volta sola. Aureliano lo guardò con gli occhi pesti e pieni di lacrime e gli disse: "Fratello mio, non c'è un istante della mia vita senza di Lei che è sopportabile. Resisto solo grazie al pensiero che adesso non le manchi nulla, che ha tutto quello che le serve, tutto quello che non le avrei mai potuto dare. Ho pensato molte volte di uccidermi ma non volevo darle altro dolore. Non avrebbe resistito al sapermi morto per mano mia. Ti chiedo scusa, per quello che può valere. Non ti chiedo di perdonarmi. Ti ho fatto molto male."

Santiago comprese il grosso dolore che Aureliano si era inflitto per il bene della sorella, anche se le aveva fatto del male. Lo perdonò.

Gli propose di prendere in gestione il bar sulla spiaggia. In un primo momento Aureliano non accettò la proposta dell'amico ritrovato. Ma poi, col tempo, l'idea di tornare a stare insieme lo spinse a prendere l'offerta. Il bar, nelle mani di tuo nonno, crebbe incredibilmente. Divenne il bar dal caffè più buono della regione. Aureliano riprese il suo posto nella società. Tutti, dopo i primi tempi in cui veniva guardato con scetticismo e diffidenza (sai, la sua storia era piuttosto conosciuta), tornarono a volergli bene e ad apprezzarlo. >>

Il ragazzo, totalmente in balia della storia, chiese alla nonna: << E tu? E lui? Insomma... >>

La nonna gli sorride: << Be', io frequentavo il bar anche quando tuo nonno era sparito. Quando fu tornato continuai a farlo. Ero innamorata di lui e sapevo che lui amava ancora Consuelo. Però non riuscivo a stargli lontano. Si beveva la nostra tazza di caffè insieme. Gli facevo compagnia. Lo raggiungevo sulla spiaggia quando lui andava a guardare la luna. Appena arrivavo, però, lui si alzava e mi portava in qualche altro posto. La spiaggia e la luna erano la cornice del suo amore. Mi ringraziò spesso perché gli ero vicina e per la mia amicizia. Poi decise di fidanzarsi con me. Non fu molto romantico. Mi disse che avevamo vissuto tutta la vita assieme e che era giusto continuare a farlo per il tempo che ci restava. Se ci penso, lui non ha sposato Consuelo affinché le evitasse le difficoltà della vita. Ha creduto in quello... E invece ha ritenuto che io potessi sopportarle. Ma poi le cose sono andate bene. La nostra è stata una vita agiata e tranquilla. È stato un marito meraviglioso.

Un padre fantastico. Ma solo quando ha avuto te gli ho rivisto in viso l'ombra del sorriso che donava

a Consuelo. >>

Aureliano e la nonna continuarono a parlare ancora per molto e molte domande sulla bella Consuelo venivano poste a Remedios. La nonna disse: << Piccino mio, tu e tuo nonno siete uguali. Non solo perché sei identico a lui quando aveva la tua età. Ma soprattutto perché, come lui, anche tu ti sei innamorato di Consuelo... >>

Aureliano arrossì e balbettò qualcosa di incomprensibile. La nonna lo baciò sulla fronte e gli disse che poteva tenersi tutte le foto che voleva. Quelle foto non erano del nonno. Lui non aveva voluto più vederle. Erano sue e adesso gliele regalava.

Aureliano andò a letto. Prima di addormentarsi guardò fisso gli occhi della ragazza in bianco e nero, abbracciata a suo nonno che sembrava lui. Non riusciva a pensare a nulla che non fosse Consuelo.

L'indomani Aureliano si svegliò con la sensazione di aver sognato. Di sicuro continuava a pensare a quella donna. Era affascinato. Dalla bellezza pietrificante e dalla dolcezza incantevole. Avrebbe voluto conoscerla. Immaginò che lui al posto del nonno non l'avrebbe mai lasciata. Si stupì di essere completamente invaghito di una donna, della donna di suo nonno, scomparsa, della quale nessuno sapeva nulla, forse morta, sicuramente anziana. La mente umana si affeziona a delle idee tanto da rifuggire anche la logica della realtà. Poi pensò che se il nonno avesse sposato Consuelo lui non sarebbe esistito e rise di se stesso.

La storia che gli aveva raccontato la nonna riecheggiava comunque tra i suoi pensieri. Con la mente occupata da pensieri impossibili si recò al bar sulla spiaggia, il bar del nonno, a prendere il caffè, a

completare una liturgia del ricordo di un rituale che adesso era finito insieme alla vita di Aureliano

Marquez. Entrò nel locale e tutti gli sorrisero e gli strinsero la mano. Gli prepararono un buon caffè e immaginò il nonno davanti a sé che gli sorrideva tranquillo. Poi maturò una volontà. Era nel posto giusto, immaginava, per sapere qualcosa di più sull'oggetto dei suoi pensieri. Chiese al barista e ai camerieri se conoscessero la signora Consuelo Nasar. Tutti fecero cenno di no, di non sapere chi fosse quella donna. L'unico Nasar che conoscevano, ed alcuni come si conosce una leggenda, era Santiago, il socio di suo nonno e proprietario della torrefazione Buendia. Ma era morto molto tempo prima. Si sapeva di lui che prima di morire devolvette tutte le sue ricchezze a poveri e a bisognosi, che non aveva figli, che lasciò il locale a suo nonno, ma niente altro. Un cameriere vide del movimento ai tavolini e uscì a prendere le ordinazioni. Aureliano ringraziò per le informazioni ricevute e si accomiatò. Mentre usciva dal locale, attraversando il grande piazzale dove erano i tavoli, estrasse la foto dalla tasca e la osservò ancora, come aveva fatto da quando gli era capitata tra le mani. Incrociò lo sguardo di una signora anziana seduta in un angolo del piazzale. Almeno credette di incrociarlo perché la donna indossava dei grandi occhiali da sole neri che lasciavano scoperti solo un piccolo naso e delle belle labbra rosse e piene. La donna aveva capelli chiari, raccolti in una bella acconciatura dietro la testa e l'espressione di chi aveva visto un fantasma. Aureliano, per i secondi che ci mise a lasciare il posto, non riuscì a staccarle gli occhi di dosso e non seppe il perché. Non aveva mai visto quella donna e pure gli sembrava di conoscerla. Si sedette

sulla spiaggia. Era ancora molto presto quella mattina e non molta gente era a fare il bagno. Si perse

ancora una volta nel viso di Consuelo e dette ragione alla nonna: se ne era innamorato. Cominciò a sentirsi male. Non un male fisico, ma una specie di male dell'anima che sopraggiunge quando arriva l'impossibilità. Si sentiva come quando era arrivato alla città del nonno sapendo che andava a vederlo per l'ultima volta e che non avrebbe potuto nulla affinché le cose andassero in maniera differente. Era disperato in una maniera particolare. Vedeva il nonno che abbracciava quella donna e riconosceva se stesso. E avrebbe voluto sapere cosa il nonno – lui – provasse. Il calore del corpo, il colore degli occhi, il profumo della pelle, il suono della voce. Si ricordò di un libro che aveva letto un po' di tempo prima, "Il diavolo vestito di velluto", in cui il protagonista, innamoratosi della padrona della sua casa estiva, morta duecento anni prima, vendette l'anima al diavolo pur di tornare indietro nel tempo e vivere di quella donna. Anche lui avrebbe fatto così. Se il diavolo gli si fosse presentato, Aureliano immediatamente avrebbe firmato le carte, rinunciato all'anima e inseguito Consuelo indietro nel tempo.

Il diavolo non arrivò. Aureliano aveva pensato così tanto alla storia raccontatagli dalla nonna, che nei suoi pensieri ne veniva proiettato un film. Pensò che l'unica possibilità che aveva per vivere il suo amore era inventare un mondo dove fosse possibile, dove potere incontrare e parlare e vivere con Consuelo, di Consuelo. Doveva scrivere una storia. Doveva scrivere quella storia sperduta nel tempo. Doveva raccontare di una donna incantevole, di un uomo che la amava così tanto da

rinunciare a lei perché fosse felice, delle nebbie che coprono i loro destini che sparirono nel passato

e in vite lontane. Sì, questo doveva fare. Doveva scrivere di Consuelo e a Consuelo. Di come l'amasse. Di quanto l'amasse. Doveva spiegarle perché rinunciò a lei. Doveva farle sapere che mai, in nessun istante, aveva smesso di amarla. Si sentì folle, ed esaltato come un folle, e felice come un folle. Si alzò dalla sabbia e corse verso i suoi quaderni. La donna seduta al bar nemmeno per un attimo aveva smesso di fissarlo. Quando lo vide correre via, da sotto gli occhiali apparve una scintilla luccicante che lei asciugò con un fazzoletto di seta.

Aureliano si mise a scrivere. La nonna non c'era. Era andata al cimitero a trovare il nonno. Lui lo avrebbe fatto nel pomeriggio. Gli avrebbe raccontato tutto ciò che provava. Poi pensò che il nonno non aveva più nominato Consuelo da quando fuggì via per donarle una vita migliore. Lui avrebbe donato loro un'altra opportunità. Avrebbe scritto di un mondo dove sarebbero stati insieme per sempre, sulle pagine del suo libro.

Nel pomeriggio Aureliano andò al cimitero. Davanti alla tomba del nonno trovò la donna che aveva incontrato nel mattino al bar. Il viso di lei era rigato da lacrime.

Aureliano salutò: << Buonasera signora. >>

La donna si girò verso di lui, come se si stesse svegliando in quel momento. Lo osservò e un piccolo singhiozzo fuggì dalla sua gola: << Buonasera. >>

Rimasero in silenzio, in piedi, una accanto all'altro. I propositi di Aureliano di raccontare al nonno le sue intenzioni non potevano essere soddisfatti. Eppure sentiva una strana pace a fianco di quella donna. D'un tratto lei disse: << Stamattina, quando sei corso via, hai perso questa >> prese una foto

dalla borsetta, la strinse forte tra le mani, sorrise amaramente, e gliela porse << tieni... >>

Era la foto di Aureliano e Consuelo. La donna aggiunse: << Conoscevo quei ragazzi... >>

Aureliano si sentì vibrare. Conosceva Consuelo! Da quello che sapeva, era l'unica persona, oltre a sua nonna, che conosceva Consuelo. Non riuscì a resistere alla tentazione di chiedere: << Mi scusi signora... Sa dirmi qualcosa di questa ragazza? >>

La signora sorrise: << Non molto purtroppo. È morta tantissimo tempo fa. >>

Aureliano sentì rompere qualcosa dentro. La donna vide il ragazzo amareggiarsi. Gli sorrise. Gli pose una mano sulla schiena. La tolse subito come avesse preso una scossa e il suo corpo rispose con un sussulto ma poi la ripose e gli disse: << Conoscevo entrambi. Tu sei identico a lui... a come lo ricordavo... >>

Il ragazzo provò uno strano piacere al contatto con la donna.

La donna continuò: << Li osservavo spesso. Come si può osservare un sogno. Senza toccarli ma sentendoli vicini. Si amavano. Si amavano tanto. Bastava guardarli, respirare la loro stessa aria, per capirlo, per comprenderlo. Ma poi tutto quanto finì. Aureliano andò via. Consuelo non fu più quella che avevo sempre sentito che fosse e si spense. Io andai via e persi tutti i contatti. Conoscevo come erano. Come sono stati, poi, dopo la mia partenza, non ho più saputo nulla. >>

Aureliano disse, con un filo di voce: << Ma Consuelo è morta? >>

La donna rispose: << Quando tuo nonno andò via fu come se lo fosse. Niente aveva più senso per lei. Si sentì morta. E per quanto la vita possa essere continuata a lungo per lei, il suo mondo terminò con la scomparsa di Aureliano >> piangeva lacrime antiche e fresche, di un dolore mai domato.

Aureliano, d'istinto, le si parò di fronte, le prese il viso tra le mani. Le tolse gli occhiali. Riconobbe

gli occhi. Gli occhi hanno una strana luce personale. Non cambiano mai. Balbettò: << Ma lei, lei è... >>

<< No. È solo un nome. Non lo sono più... >> disse lei. Rimasero fermi ad osservarsi. Nuvole infinite di pensieri si affollarono nelle loro menti tanto da creare una sensazione di vuoto.

Aureliano non riuscì a staccarsi da quella donna. La seguì e le parlò per tutto il giorno. Nacque, improvviso come un acquazzone agostino, un sentimento inspiegabile.

Aureliano rimase molto tempo in città, dopo il funerale. Non mancò mai di far sentire a sua nonna il sostegno per la perdita del loro amato nonno. Ma soprattutto per stare più tempo possibile con quella donna giunta dal passato che amava ed era amata dagli Aureliano Marquez. La nonna, quando la incontrò, la abbracciò forte e insieme piansero. Consuelo sorrideva e piangeva disperata. Remedios la coccolava come se fosse stata Consuelo a perdere il marito. D'altronde lo aveva perso definitivamente e due volte. Ma aveva trovato gli occhi affamati dei suoi del giovane Aureliano Marquez, che la seguivano fedeli in ogni movimento. Remedios disse una volta a Consuelo: << È tale e quale a suo nonno >> e lei rispose, entusiasta di un entusiasmo del passato: << Sì... è come lui... >> Passarono i pomeriggi insieme, col rito ritrovato della tazza del caffè, dei sorrisi e della spensieratezza. Aureliano soffriva per la mancanza del nonno, ma gioiva della vicinanza dei suoi amori. Si sentiva come se il nonno, in quei momenti rivivesse in lui.

Quando dovette tornare agli studi, salutò la nonna dicendole che sarebbe tornato presto. La nonna

gli sorrise e lo abbracciò. Passò poi da casa di Consuelo dicendole le stesse cose e aggiungendo: << Aspettami, tornerò appena posso... >> e la donna gli carezzò la testa, dolcemente e lo tirò a sé e lo

baciò sulla fronte. Sussurrò: << Lo so... ti aspetterò. Come ho sempre fatto da quando tuo nonno andò via... >>

Si sorrisero e piansero un poco. Aureliano partì. Tornò tante altre volte, appena poteva.

Dieci anni dopo, Aureliano Marquez è uno scrittore di successo. Il suo romanzo, “L'amore ai tempi del caffè” è un best-seller.

Ogni volta che può si reca con la sua famiglia, sua moglie Fermina e sua figlia Consuelo Remedios, a visitare la tomba di nonno Aureliano. Il tempo, che ha le ha tolte al nipote, gli ha donato la compagnia per l'eternità di Consuelo Nasar e di Remedios Ariza, che riposano accanto a lui, una alla sua destra, l'altra alla sua sinistra.